

IL GESÙ APPASSIONATO

Quando Gesù proclamò: "Beati quelli che hanno compassione degli altri; Dio avrà compassione di loro" (Mt. 5, 7), non faceva che testimoniare quello che Dio stava realizzando nella sua stessa vita.

Già la "sanda" ^{1.1} Battista lo aveva decisamente orientato su questa strada profetica della solidarietà con i dannati della terra. Gesù farà sua, progressivamente, la causa degli ultimi, ma porterà, verso tutti, attenzione, disponibilità, capacità di coinvolgersi.

Probabilmente i racconti di miracolo tendono, anche o soprattutto, a testimoniare la pratica di vita di Gesù.

Compassione in senso biblico

Perché fece questa scelta? Cosa spinse quest'uomo del ceto medio a mescolarsi con i mendicanti e a mettersi con i poveri? Cosa indusse Gesù a confondersi con quella moltitudine che ignorava del tutto la legge? La risposta appare chiaramente dalla lettura dei vangeli: è stata la compassione. "Egli... vide una gran folla sentì compassione per loro e guarì i loro malati" (Mt. ^{14/14} ~~14~~ 14). "Fu mosso da compassione perché essi erano afflitti e depressi, come pecorelle senza pastore" (Mt. 9, 36). Sentì compassione per la situazione disperata della vedova di Naim: "Non piangere" le disse (Lc. 7, 13). È detto esplicitamente nei vangeli che provò compassione per un lebbroso (Mc. 1, 41), per due ciechi (Mt. 20, 34) e per quelli che non avevano nulla da mangiare (Mc. 8, 2).

In tutti i vangeli anche quando il termine non è usato espressamente, possiamo percepire la presenza di questo sentimento di compassione. Continuamente Gesù dice alla gente: "Non piangete", "non preoccupatevi", "Non abbiate timore" (Mc. 5, 36; 6, 50; Mt. 6, 25-34; Mc. 4, 40; Lc. 10, 41). Non lo toccava il senso di grandezza degli edifici enormi che costituivano il tempio (Mc. 13, 1-2); lo colpì invece il gesto della povera donna che diede il suo ultimo centesimo per ilorno del tempio (Mc. 12, 41-44) mentre tutti erano stati sbalorditi per il miracolo della

figlia di Sairo, Gesù si preoccupa che lei si desse un po' da mangiare (Mc. 5, 42-44). Ciò che distingue il buon samaritano della parabola dagli altri personaggi è proprio la compassione che egli prova per l'uomo trovato morente lungo la strada (Lc. 10, 35). Anche nella famosa parabola del figlio prodigo viene messa in evidenza la bontà compassionevole del padre verso il figlio che ritorna (Lc. 15, 20). Ciò che distingue Gesù da chiunque altro è la sua smisurata compassione per i poveri e gli oppressi. Il termine italiano "compassione" è ben lontano dall'esprimere l'emozione che effettivamente Gesù provava. Il verbo greco "σπλαγχνίζομαι" usato in tutti i testi deriva dal termine "σπλάγχνον" che indica le viscere, le parti interne del cuore, vale a dire le sorgenti profonde da cui sembrano provenire le forti emozioni. Il verbo greco significa perciò un movimento o un impulso che sale dalle viscere, una reazione profonda e sentita di bontà. E per questo che, traducendo in italiano, dobbiamo fare aitare da espressioni come "era mosso da compassione e pietà" o "provò disagio", o "il suo cuore si commosse". Ma anche così non è possibile apprezzare il senso profondamente umano ed emotivo del termine greco usato negli scritti del nuovo testamento per indicare la compassione --- Gesù, come Geremia, era commosso fino alle lacrime. Ma che cosa si poteva fare? I sentimenti di compassione e di simpatia sono cose certamente belle, ma non bastano: in simili occasioni occorre passare decisamente all'azione.

Gesù iniziò la sua missione col preciso scopo di liberare la gente da ogni forma di sofferenza e di angoscia sia presente che futura.

O la "compassione" o l'indifferenza

Mentre siamo giunti a "proteggerci" con l'indifferenza o a imitare il sacerdote e il levita che "passarono oltre", come ci dice la parabola del samaritano compassionevole, la testimonianza di tutta la vita di Gesù ci impugna salutarmente. Esse solleva l'interrogativo radicale: siamo vivendo con responsabile coinvolgimento, con apertura ai problemi del mondo e delle persone, oppure ci ritaglia-

mo spazi di estraneità esistenziale? Si tratta di due modi assolutamente diversi, anzi contrari, di impostare e condurre la vita.

Certo è che per il cristiano la via della "compassione" evangelica è l'unica strada feconda, anche se tocca ad ogni singola persona scegliere i modi e le forze concrete per realizzare questa "compassione - condivisione".

L'ideologia nichilista vuole dissuadere dalla progettualità e dall'investimento delle nostre energie per la costruzione di un futuro diverso. Quelli che si affaticano in tale direzione sarebbero degli inguaribili illusi, gente che si appassiona per il nulla.

In termini evangelici ed umani l'interrogativo è essenziale: me ne importa o me ne frega?